

S. Giacomo, ecco il piano-trasferimenti

La Regione: Cardiologia, Anestesia al S. Spirito. Ortopedia al S. Giovanni

CARLO PICOZZA

ECCO dove finiranno reparti e personale dell'ospedale San Giacomo che la Regione ha deciso di chiudere: Cardiologia, Anestesia e Rianimazione al Santo Spirito; l'Ortopedia sarà annessa alle divisioni omologhe del San Giovanni; la Medicina generale farà rotta su Ostia; l'Urologia si accaserà nella clinica Luigi Di Liegro (Portuense); il Pronto soccorso al Grassi o al policlinico Casilino. Sono le ipotesi, fresche di stampa, che il governo del Lazio avanza sul destino di divisioni, servizi, uomini e donne in forza nell'ospedale nato oltre 500 anni fa (nel 1326) per assistere il popolo di Roma e quello che qui arrivava mosso da fede e voglie esplorative. E il centro di rife-

soccorso che assiste 30 mila pazienti l'anno. Ora dove ci si dovrà rivolgere?». In via Canova, è prevista la nascita di un poliambulatorio che assorbirà le attività ambulatoriali del San Giacomo con un punto di Primo soccorso e una postazione del 118. «Non ba-

sta, perché, senza apparecchiature né assistenza specialistica, potrà curare solo patologie lievi, i cosiddetti codici bianchi. I pazienti in condizioni gravi si riverseranno nei Pronti soccorsi già al collasso dell'Umberto I, del San Giovanni, del Santo Spirito con

attese allungate e pericoli in crescita».

«Non abbiamo assunto alcuna decisione», tranquillizza Montino. «Siamo consapevoli dei problemi e li affronteremo con estrema accortezza e insieme ai sindacati». Ma, dice, «per uscire

dal guado occorre anche un po' di determinazione». Poi avverte: «Attenzione alle strumentalizzazioni di quanti dicono di tagliare quando stanno al governo e fomentano istinti di sopravvivenza, mai messa in discussione, quando sono all'opposizione».

Il Dea finisce al Grassi di Ostia L'Anaa: "Scelta rischiosa per i pazienti del centro"

rimento regionale di Nefrologia e Dialisi dove ripareranno? Al Sant'Eugenio o al Casilino. Ma questo rischia di essere un altro pomo della discordia. Intanto, Carlo Saponetti, manager della RmA cui fa capo il San Giacomo, ha presentato ai sindacati il "Piano operativo" per la ricollocazione di una parte del personale negli altri presidi e servizi della Asl.

«Non ci saranno atti di imperio», assicura il vicepresidente della giunta regionale Esterino Montino, «né tanto meno un abbassamento dell'assistenza e della qualità delle prestazioni. L'obiettivo che perseguiamo è la distribuzione razionale delle risorse e il loro giusto reimpiego a partire da quelle più professionalizzate: un processo che sarà concertato con i sindacati». Ma dall'Anaa, l'associazione dei medici ospedalieri, il presidente nazionale, Domenico Iscaro, radiologo al San Giacomo, non ci sta: «La chiusura dell'ospedale produrrà rischi enormi soprattutto per quanti, come i pazienti in dialisi, vedranno alzarsi le barriere all'ingresso delle prestazioni». «Il centro di Nefrologia, il più importante di Roma, l'unico per la dialisi peritoneale deve restare lì», continua, «come il Pronto